

Battesimo di Gesù

Abbiamo incontrato a Natale il Dio fatto uomo. Uomo cioè uno come noi, pur rimanendo vero Dio.

Nella professione della nostra fede diciamo: vero uomo e vero Dio. Facciamo poi fatica a pensare così il nostro Dio nell'unità della persona di Gesù: a volte sottolineiamo la sua natura divina mortificando la sua umanità, a volte invece poniamo l'accento sulla sua umanità e lasciamo in ombra la sua divinità. Non è una cosa dei nostri tempi. Anzi, già all'inizio della storia cristiana c'è stata un accesissimo dibattito sui due volti di Gesù, Dio e uomo, con scissioni anche profonde all'interno della chiesa: è la storia delle eresie e dei primi grandi concili dai quali è uscita appunto la proclamazione di Gesù vero Dio e vero uomo.

Verità che è insieme nascosta e rivelata nei racconti evangelici del Natale.

Il Dio fatto uomo non appare uomo già fatto, già adulto. Nessun vero uomo nasce già adulto. Dio si incarna, inizia la sua storia umana, da bambino. E come ogni bambino cresce imparando. Non sa già tutto. Impara.

Cresceva in età e grazia...

Il rispetto della vera umanità di Gesù ci impone di pensare che Gesù ha preso gradualmente coscienza della sua identità di figlio di Dio così come ognuno di noi prende gradualmente coscienza della propria identità.

Alcuni leggono il Battesimo di Gesù come il momento in cui Gesù prende piena consapevolezza del suo essere Figlio di Dio, attraverso una Parola, quella del Padre, e un segno: quello dello Spirito.

Chi sono io?

Attraverso il Battesimo Gesù trova la risposta a questa domanda, tanto che dopo il Battesimo, comincia la sua vita pubblica. Adesso che so chi sono per grazia del Padre e dello Spirito, so che cosa devo fare nella grazia del Padre e dello Spirito.

È una domanda che ci poniamo anche noi. Chi sono io? Da dove vengo?

La risposta più immediata ci rimanda al giorno della nostra nascita e all'opera dei nostri genitori. Entriamo nella vita come figli, generati... Non per una nostra decisione... Apparteniamo a una umanità segnata da una storia, ci portiamo addosso segni che ci identificano come appartenenti a una razza, tratti somatici che permettono di assomigliarci a un uomo e a una donna che sono stati nostro padre e nostra madre... Non ci siamo modellati noi la nostra umanità né scelto i nostri tempi. Ma per rispondere da credenti alla domanda, chi sono io? siamo rimandati a un altro momento, a un'altra nascita, quella del nostro battesimo quando ci è stata data la vita di figli di Dio.

In realtà, questa seconda nascita viene prima di quella che ci hanno dato i nostri genitori. Essi sono stati collaboratori di un progetto di Dio che ci ha voluti, ci ha amati, prima della fondazione del mondo. Prima ancora dei nostri genitori. Siamo apparsi nel mondo, siamo venuti al mondo come figli di nostro padre e nostra madre ma non per fermarci a una vita di uomini e donne, ma per entrare nella vita di Dio. Questo è la vera ragione e il fine della nostra esistenza. Potremmo sintetizzarlo in una frase lapidaria: non siamo venuti al mondo per la morte (l'uomo muore), ma per la vita (Dio è eterno).

Il Battesimo ci rivela la grazia originaria e originante della nostra esistenza: la gratuità dell'amore di Dio Padre. La risposta vera alla domanda: chi sono io? la possiamo dare anche noi, come Gesù, passando attraverso il nostro Battesimo: io sono Figlio di Dio, l'amato.

Non può essere diversamente: se il Padre è amore, allora il primo destinatario dell'amore del Padre è il Figlio. Il Figlio è l'amato. E il Padre, che è Dio Amore, i suoi figli non li rifiuta mai.

Arrivare a questa consapevolezza, a questa certezza, sapere che la nostra vita, la nostra esistenza si identifica con questa verità, è dono dello Spirito. Non l'abbiamo capito il giorno in cui siamo stati battezzati, ma abbiamo la capacità di capirlo nella nostra crescita umana di uomini e donne di fede. S. Paolo condensa questi pensieri quando dice che noi possediamo lo Spirito che dentro di noi proclama la nostra identità invocando: Abbà, Padre.

Ma se questa è la nostra vera identità donata e proclamata dallo Spirito, allora lo Spirito ci abilita anche ad agire da Figli di Dio. Non solo possiamo in verità proclamarci Figlio di Dio, ma possiamo agire da Figli di Dio.

È la grazia che chiediamo in questa Eucarestia. Nella prima orazione di questa messa:

“...dona a chi, rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, è diventato tuo figlio – e siamo noi – di vivere senza smarrimenti secondo il tuo disegno di amore”.

Noi veniamo da un disegno di Dio su di noi, abbiamo un compito, una missione, una vocazione.

Ma non come obbligo, come peso. Un disegno di amore... Il disegno che Dio fa su di noi, perché ci vuol bene, il disegno che Dio fa su di noi per farci gustare la vita, per insegnarci a vivere di amore, di bellezza di verità, di gioia... E c'è Lui, il Padre che garantisce... Non esiste per chi guarda la propria vita attraverso il Battesimo, la possibilità del fallimento.

Don Silvano